



Rocco De Santis

Miracoli

Chi mi conosce, qualche volta mi avrà forse sentito dire: "non credo ai miracoli". Detta da un possibilista come me, tale affermazione potrebbe risultare alquanto strana. Perché uno che crede in Dio — e io credo in Dio, sebbene al netto da tradizioni religiose che tendono, più che altro, a tipicizzare il trascendente in base alla latitudine — perché uno che crede in Dio, dicevo, non dovrebbe credere ai miracoli? Eppure di fatti straordinari, di guarigioni prodigiose, che la scienza non è in grado di spiegare, non si può certo negare che siano accaduti. Pensandoci bene, — e forse mi spiego questa mia riluttanza — non è che io non creda al miracolo come fatto in sé, ma, più che altro, non credo che sia un fenomeno strettamente connesso alla fede; una sorta di testimonianza del Divino che si concretizzerebbe come ricompensa alla fervente e devota contrizione del malato o di chi per lui.

Come dicevo, io sono generalmente un possibilista. Riguardo al fatto che ogni individuo abbia un percorso dinamico esistenziale predeterminato, però, non sono solo possibilista, ma assolutamente convinto. Io credo fermamente nel Destino. Credo che dinamicamente, per l'appunto, ognuno di noi abbia un percorso già tracciato. Il lavoro, gli incontri, i legami, i trionfi, le sconfitte, tutte le varie esperienze di vita, fanno parte di un progetto pre-destinato a futuro banco di prova delle nostre emozioni, in base alle esigenze di formazione interiore che precedono la nostra nascita. Tale idea, ovviamente, sottintende un percorso esistenziale pregresso rispetto alla nostra nascita e, di conseguenza, un possibile protrarsi dello stesso percorso anche dopo la morte fisica, in base al grado di consapevolezza che ci rimane da raggiungere.

Il Destino non è modificabile. Anche quando pensiamo di fare una libera scelta, tale scelta è sempre determinata da contingenti dinamiche esistenziali che ce la impongono. Le prove che la vita ci riserva hanno una ricaduta interiore, sono tradotte in emozioni: la gioia, il dolore; la tristezza, l'allegria; l'insoddisfazione, la felicità. È palese, che il nostro percorso di vita sia importante in virtù di ciò che provoca interiormente. Mano a mano, con l'esperienza del vivere, ciò che un tempo ci atterriva ci farà sorridere, ciò che un tempo ci allettava ci lascerà indifferenti. L'obiettivo ideale di questa parentesi terrena, dovrebbe forse essere l'acquisizione, via via, di una sempre maggiore stabilità emotiva, e quindi, il raggiungimento di quella consapevolezza che determina la serenità del vivere. Il Destino ti presenta il suo inevitabile tragitto, ma il tragitto più importante, quello interiore, lo puoi determinare soltanto tu. La montagna che ti si para davanti durante il cammino, inevitabilmente la dovrai scalare; potrai scalarla con



acredine, con rancore, recriminando contro la vita; o affrontarla con impegno, consapevolezza, cogliendo l'opportunità che quella faticosa scalata ti offre con i suoi straordinari panorami di conoscenza.

Per concludere questa lunga ma necessaria dissertazione e ritornare all'argomento in oggetto, cioè i miracoli, c'è un ultimo aspetto da considerare riguardo al Destino.

La vita ha una percorrenza a termine racchiusa in due date: il giorno della nascita e il giorno della morte. Come su tutti i normali biglietti di viaggio, anche sul nostro personalissimo biglietto c'è segnato un orario di partenza e un orario d'arrivo. Ma a differenza delle ferrovie italiane, sui binari del Destino non sono assolutamente ammessi anticipi o ritardi: il viaggio inizierà in un preciso istante così come in un preciso istante dovrà terminare. C'è qualcuno a cui è affidata la salvaguardia di questo sincronismo, qualcuno che accompagna il nostro viaggio e che assicura il nostro arrivo a destinazione, nelle modalità e nei tempi previsti. Un compagno di viaggio assolutamente discreto, invisibile, la cui presenza, e soprattutto il cui intervento salvifico, si evincono e sono sanciti nell'esclamazione "vivo per miracolo!", quando inspiegabilmente si esce incolumi da una situazione disperata in cui ci si vedeva già praticamente spacciati. A me è capitato un paio di volte esclamare, "vivo per miracolo!", grazie all'aiuto, credo, di questo invisibile compagno di viaggio, questo essere spirituale comunemente chiamato *angelo custode*, custode del sicuro adempimento del nostro destino, fino alla fine.

Dunque, forse non esistono solo i classici miracoli, quelli delle eclatanti guarigioni. Forse, inconsapevolmente, molte persone nel mondo sono giornalmente miracolate: "vivo per miracolo!", per l'appunto. Solo che in questo caso, più che al miracolo si è portati a pensare alla fortuna. La patente del vero miracolo la si dà solo nel caso di malattia ampiamente diagnosticata come inguaribile, che improvvisamente, e inspiegabilmente dal punto di vista scientifico, guarisce restituendo all'ammalato la salute e il ritorno alla vita normale.

Quando si parla di miracoli, è quasi naturale pensare per associazione a Lourdes.

Migliaia di portatori di handicap e di persone prostrate dalle più disparate malattie, tra cui molte terminali, si recano o vengono accompagnati ogni anno in Francia, nei Pirenei, presso questo famosissimo santuario. Immensi raduni di preghiera, seguiti da abluzioni nell'acqua della celebre sorgente di Nostra Signora. E ancora, veglie notturne e fiaccolate e implorazioni alla Vergine: l'Umanità dolente che cerca il conforto nella preghiera — trovandolo spesso — e la redenzione dalla malattia — trovandola mai, o quasi —. Poi — molto raramente, ma accade — ecco che per un caso su centinaia di migliaia di casi, succede il prodigio: improvvisamente il miracolo si materializza nell'invocata, attesa e meravigliosa guarigione. Un supplicante, su centinaia di migliaia di supplicanti, viene esaudito. Sarà forse stato estratto a sorte? Sarà che Dio gioca alla lotteria? O si tratta forse di un raccomandato? Per quale discriminatorio motivo Dio avrebbe dovuto premiare proprio lui a fronte di una moltitudine di altrettanti credenti non meno bisognosi di guarigione? Qui c'è qualcosa che non torna.

Ovviamente l'ultimo ragionamento che mi appresto a fare, per concludere questa disamina sui miracoli, è relativo a quanto già detto sul Destino e sulla sua predeterminata e ineluttabile dinamica. Qui subentra, più che altro, una questione di logica rispetto a quanto ipotizzato finora, su cui si può essere d'accordo o meno.



Che ricaduta ha un miracolo nell'esistenza di un individuo? Gli cambia la vita, ovviamente. Addirittura, nei casi di malattia terminale, gliela restituisce. Dunque, il miracolo devia decisamente il corso del destino, mettendo fortemente in discussione la sua ineluttabilità. Ma se il Destino non è ineluttabile che destino è? Non esiste. A meno che il miracolo non serva a rimettere in carreggiata un'esistenza che per errore sia uscita fuori dal suo percorso prefigurato. D'altronde il provvido intervento dell'angelo custode non serve forse ad assicurare la giusta percorrenza al nostro itinerario terreno? E mettiamo il caso che il nostro body guard spirituale si distraiga un attimo, che succede? Succede un patatrac che solo un intervento più sostanzioso può raddrizzare; un intervento che magari provenga da più alte sfere celesti. Ed ecco il miracolo riparatore! Miracolo che comunque non è detto che non sia già previsto nel destino di una persona, sebbene la sua eccezionalità, la sua rarità porterebbe a escludere tale ipotesi. Quali ricadute a livello interiore può dare il fatto di aver subito in un determinato arco di tempo una malattia o un'inabilità gravi? E quali, il fatto di uscire improvvisamente fuori? Abbiamo già detto che tutto quello che ci accade nella vita serve come banco di prova per le nostre emozioni; in questo caso sarebbe un enorme carico di emozioni non previste. Se di errore si trattasse, sarebbe certamente un errore alquanto grave. Chissà, forse anche quelli dell'altra dimensione ogni tanto sono soggetti a qualche disguido tecnico. Comunque sia, per qualsiasi motivo avvenga, certamente il miracolo non può essere associato a una sorta di elargizione da parte di Dio, quale ricompensa, una tantum, alla fervente e contrita testimonianza di fede di una afflitta moltitudine di credenti. Sarebbe un dio iniquo. Noi invece crediamo a un Dio di giustizia e di misericordia, che concede ai suoi figli un ciclo di percorsi terreni personalizzati su cui costruire, via via, gradini di consapevolezza che riportino tra le sue braccia.